

Le lingue e i profili sociolinguistici dei neoemigrati italiani nel mondo: tra cervelli, braccia e ipotesi di “innesti”

Caterina Ferrini

Università per Stranieri di Siena

*Chi costruì Tebe dalle sette porte? Nei libri ci sono solo i nomi dei re.
I blocchi di roccia li hanno trascinati i re?... Il giovane Alessandro conquistò
l'India. Da solo? Cesare batté i Galli. Ma almeno ce l'aveva un cuoco
con sé? Ogni pagina una vittoria. Chi cucinò il banchetto della vittoria?
Ogni dieci anni un grand'uomo. Chi ha pagato le spese?
Tante notizie tante domande.
(B. Brecht in De Mauro 1963)*

Abstract: Who are the new Italian emigrants? We plan to go beyond the “brains drain” *vulgata* and we will try to photograph the reality of the phenomenon that also involves less educated Italians and “new Italians”. We will ask how neoemigration affects the linguistic structure of the Italians which are settled and emigrated; we hypothesize that we can build a new space for the insertion of the “innesto” hypothesis that has become evident from the observed contact of the “nuovi italiani” with the old Italian communities; we will ask if the statistical data on the languages collected by ISTAT have real value or if the data collection methodology introduces biases on the results inferred by the data.

Keywords: Neoemigrati, “neoemigrati per pensionamento”, “neoemigrati per motivi lavorativi”, “ricercati”, “ricongiunti”, “avventurieri”, “nuovi italiani”, brain drain, De Mauro, SLEIM, parallelismo, discontinuità, slittamento, “innesto”, italiano standard, dialetto.

Introduzione: per un quadro concettuale di riferimento

Che la grave crisi economica iniziata nel 2008 abbia avuto effetti gravissimi sull'Italia è cosa nota; ugualmente palese è che le sue conseguenze hanno rimesso in moto processi emigratori che si pensava ormai da tempo essere stati soppiantati dai flussi di immigrati stranieri che dalla metà degli anni Settanta del Novecento hanno avuto l'Italia come loro meta. Di volta in volta denominati i protagonisti e la loro condizione nei termini di *fuga dei cervelli* o di *expat* o di *neoemigrati*, un fatto sociale

nuovo e comunque vecchio investe la nostra società: in decine e decine di migliaia, giovani italiane e italiani lasciano l'Italia per andare all'estero a trovare lavoro, a cercare una condizione migliore di vita. Come vedremo oltre, il fenomeno è entrato ormai nell'attenzione degli studi sociologici e demografici; a partire dal pionieristico Vedovelli (*Rapporto italiani nel mondo*), e poi dai lavori di Di Salvo (*Altritalie; Italian Communities Abroad*) si è cominciato a affrontare il fenomeno anche dal punto di vista del suo portato linguistico, cioè delle conseguenze che ha sia sulla società italiana, su chi rimane in Italia, sia sui paesi di arrivo e sulle comunità di origine italiana nel mondo che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno dato luogo a quell'immane movimento emigratorio che è diventato ormai tratto intrinseco dell'identità storica e sociale (e linguistica) italiana.

Il fenomeno della neoemigrazione è complesso, difficile da affrontare proprio per la sua contemporaneità che rischia di indurre a identificarne solo i tratti più superficialmente macroscopici e apparenti.

Scopo del presente contributo è la descrizione della struttura di una ricerca (tuttora in corso) che tenta di indagare gli effetti linguistici della neoemigrazione italiana nel mondo, aperta a partire dalla crisi nazionale del 2008. Il primo passo della nostra ricerca, prima ancora della fase puramente descrittiva quali-quantitativa, è costituito dalla necessità di definire una batteria concettuale di riferimento — un modello teorico — che permetta di inquadrare i tratti realmente pertinenti, profondi, significativi del fenomeno, distinguendoli da quelli superficiali sui quali troppo spesso indulge il discorso dei mass media e della politica italiana. Un modello teorico di riferimento che permetta di inquadrare il fenomeno sia nei suoi tratti di condivisione con i passati processi emigratori, sia nei suoi caratteri specifici, intrinseci all'attuale momento storico, sociale, culturale, linguistico dell'Italia al tempo della globalizzazione e della crisi globale.

Identificare tale quadro concettuale di riferimento, necessario per le operazioni di descrizione e di analisi e interpretazione del fenomeno, significa per noi muoversi in almeno due direzioni, di cui intendiamo dare conto nel presente contributo: a) valutare se il più recente modello teorico delle fasi linguistiche dell'emigrazione italiana nel mondo (Vedovelli, *Storia linguistica*) sia sufficiente a descrivere e interpretare l'attuale momento caratterizzato dalla neoemigrazione linguistica, oltre che sociale e culturale; b) definire le varie facce del fenomeno, che non appare omogeneo né per tipologia di migranti né per conseguenze linguistiche, sociali e culturali.

Per quanto riguarda il primo tema, proponiamo un'integrazione

del modello trifasico di Vedovelli (*Storia linguistica*), definendo l'attuale neoemigrazione nei termini di un 'innesto' di tratti linguistici nelle realtà di più antica emigrazione italiana nel mondo; per quanto riguarda il secondo tema, proponiamo una tipologia capace di individuare diversi 'profili' sociolinguistici di neoemigrati, i cui effetti sono differenti sia sugli stessi attori protagonisti, sia sui loro interlocutori nei contesti di contatto migratorio (stranieri e rispettive lingue dei paesi di arrivo dei neoemigrati, emigrati di origine italiana di diversa generazione).

Il presente contributo, dunque, dà conto di una ricerca in corso, e soprattutto dei suoi presupposti teorici nonché delle linee guida delle sue diverse azioni.

L'architettura dell'indagine si struttura dunque su un possibile modello di analisi concettuale necessario per rivolgersi all'oggetto di studio con fini descrittivi. Tale proposta di modello si fonda sui primi risultati derivanti dalle ricerche sino ad ora condotte e si struttura I) nell'individuazione e nell'osservazione dei profili sociolinguistici di chi parte (i profili sino ad ora individuati costituiscono un'ipotesi di tali); la verifica degli stessi è demandata all'analisi dei materiali linguistici raccolti, analisi tuttora in corso; II) sull'ampliamento della modellizzazione della *Storia Linguistica dell'Emigrazione Italiana nel Mondo*¹ (Vedovelli) attraverso la costruzione dell'ipotesi di "innesto", secondo la quale le dinamiche linguistiche che hanno coinvolto da un lato gli emigrati italiani nel mondo e dall'altro la società italiana d'origine, dopo essersi per un periodo affiancate parallelamente, poi distanziate discontinuativamente e successivamente slittate in direzioni opposte, potrebbero riallinarsi ai giorni nostri per via dell'irruzione di un elemento esterno al sistema individuato nella competenza linguistica in italiano standard dei "nuovi italiani"; III) attraverso una futura (e qui soltanto accennata) proposta di indagine che verifichi le dinamiche linguistiche entro i confini nazionali in relazione alla neoemigrazione stessa, ricerca che si ipotizza possa essere attuata attraverso l'iniziale verifica delle categorie demauriane (1963) di standardizzazione della lingua.

Una lacuna interpretativa

Nel 2015, a seguito di un anno di osservazione partecipata condotta nella cittadina tedesca di Mannheim e ad una serie di indagini sociolinguistiche su un campione di popolazione migrata dall'Italia, eravamo riusciti a rispondere ad alcuni interrogativi posti da Vedovelli (*Rapporto italiani nel*

¹ D'ora in poi SLEIM.

mondo) (il primo a prendere in analisi la categoria di *neoemigrati* dal punto di vista sociolinguistico) in merito alla nuova emigrazione italiana, e nell'occasione eravamo incorsi in diverse problematiche di tipo interpretativo: in primo luogo, i profili osservati ed analizzati in larga parte non somigliavano a quegli identikit di "cervelli in fuga" tracciati dalla stampa, dal discorso politico ma anche accademico sino a quel momento; in secondo luogo, questi nuovi/antichi profili da noi incontrati, più simili agli antichi emigrati, non sembravano inserirsi in modo significativo nelle statistiche, già di per sé preoccupanti, che ogni anno l'ISTAT stilava per descrivere il quadro demografico del Paese almeno secondo la lettura dei dati fatta dall'ente di ricerca; in terza istanza, tra gli italofoeni all'estero ci era capitato di incontrare italiani non di nascita, ma certo di provenienza, che entravano in interazione con le vecchie comunità italiane ormai stanziate, a differenza dei cervelli in fuga. Un profilo migratorio semine-dito ma soprattutto del tutto inosservato dal punto di vista linguistico sino a quel momento. I primi risultati di tale analisi erano stati trattati e commentati durante un convegno² che si occupava di percorsi migratori in lingua italiana; i frutti erano poi sfociati nella pubblicazione degli atti del convegno stesso (Becci e Ferrini) e approfonditi nel *Rapporto Italiani nel Mondo* del 2018 (Ferrini in stampa), lasciandoci però nel semi-isolamento dell'ambiente sia accademico che massmediatico: il discorso politico (sia di governo sia di opposizione), i media, l'accademia (che comincia però ad interessarsi all'argomento da un punto di vista linguistico attraverso gli studi ad esempio di Di Salvo 2011; 2017) continuavano a redigere più che altro profili di migranti altamente scolarizzati appoggiandosi su fonti statistiche che per certo sapevamo non essere rappresentative di una buona parte degli interessati (certamente non dei nostri informanti).

Il problema comincia però ad emergere attraverso studi demografici italiani (Bonifazi) e attraverso approfondimenti di studiosi stranieri come Pichler che, utilizzando statistiche tedesche sul lavoro, segnala la discrepanza tra la partenza di presunti cervelli e l'impiego di manodopera a basso costo; ma anche grazie alla letteratura e alla settima arte che, con il testo *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi* (Cucchiariato) e il documentario *Influx* (Vullo), testimoniano l'affacciarsi — tra i numeri — di figure migranti meno sottolineate. Nell'analisi del fenomeno non si trova però una voce comune, e la vul-

² *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana* tenutosi tra Macerata e Recanati il 10 e l'11 dicembre 2015.

gata del *brain drain* continua a riempire colonne di giornali e discorsi di politici, forse per colpa di quello scollamento, di quella mancata comunicazione tra i vari ambiti della ricerca denunciato da Licata nel *Rapporto Italiani nel Mondo del 2017*. È nel maggio del 2018 che la sociologia, attraverso Pugliese, ci viene incontro a conferma delle intuizioni che in prospettiva sociolinguistica ci avevano fatto parlare di un fenomeno emigratorio più complesso, che necessitava di un'analisi accurata data la portata delle ricadute sia sociali sia linguistiche per le nostre comunità linguistiche sia entro sia fuori i confini nazionali. Le macroaree su cui la nostra ricerca e quella di Pugliese entrano in congiunzione sono: 1) la definizione dei profili dei neoemigrati composta non solo da *cervelli* ma anche da *braccia*; 2) la notazione dell'apertura di catene migratorie che presentano profili diversi, data la diversità del periodo storico-tecnologico; 3) la problematicità dei dati (di cui discuteremo abbondantemente); 4) la notazione della diffusione del nuovo associazionismo in rete; 5) l'osservazione della ripartenza dei "nuovi italiani", figure che si trovano in un *crocevia migratorio* (Pugliese 121) e che, secondo la nostra ipotesi (Ferrini), sarebbero oggi rilevanti attori della diffusione dell'italiano nel mondo, andando a confluire nella categoria di "innesto" che ampliherebbe il quadro metodologico della *SLEIM* (Vedovelli, *Storia linguistica*).

L'emigrazione italiana nel mondo: stato dell'arte da un punto di vista linguistico

La bibliografia sulle vicende linguistiche dell'emigrazione italiana nel mondo è vastissima; qui ci preme evidenziare solo alcune opere che si sono impegnate non solo nella descrizione di determinati processi o dei fenomeni collocati in determinate aree geolinguistiche del mondo, ma che hanno tentato modellizzazioni teoriche generali. Entro l'ampia bibliografia (si pensi a Gonzo e Saltarelli; Clivio; Giunchi; Berruto; Haller; Bertini Malgarini; Bettoni e Rubino; Vedovelli; Krefeld; Turchetta; Caruso *et alii*) le opere principali che, a nostro avviso, costituiscono tutt'oggi il vademecum per chiunque si voglia avvicinare all'emigrazione italiana dal punto di vista sociolinguistico sono quattro: in primo luogo la *Storia Linguistica dell'Italia Unita* (De Mauro) attraverso la quale De Mauro ha tracciato direttrici metodologiche per l'indagine e l'interpretazione del fenomeno allora rivoluzionarie e tuttora valide: ne risulta palese la figura dell'emigrante analfabeta con la valigia di cartone che, se ci riesce, conquista l'italiano soltanto in emigrazione lasciando un Paese povero che, attraverso la sua assenza e le

sue rimesse, riesce a rafforzarsi sia linguisticamente sia economicamente. È però con la *SLEIM* (Vedovelli, *Storia linguistica*) che si possono seguire (e proseguire anche cronologicamente) le vicende linguistiche, e cioè le evoluzioni degli *spazi linguistici italiani globali* degli emigrati descritti da De Mauro e delle generazioni che ne sono derivate nei vari paesi del mondo: attraverso le ipotizzate fasi del *parallelismo*, della *discontinuità* e dello *slittamento*. Da un iniziale momento in cui le vicende linguistiche degli emigrati nel paese ospite e degli italiani all'interno dei confini nazionali andavano in parallelo verso il raggiungimento di un italiano condiviso (o *koinè* comune per l'estero), percepito ormai come prioritario per un auspicato innalzamento sociale, attraverso una discontinuità tra le due falde che hanno cominciato a spostarsi in direzioni opposte: gli italiani in Italia sempre più verso lo standard (ma senza mai rinunciare al dialetto), gli italiani all'estero verso la lingua del Paese ospite in maniera sempre più decisa finché l'incertezza linguistica in italiano, basata sulle ipotesi compiute da una identità principalmente dialettale, ha portato le ultime generazioni nate all'estero ad uno slittamento valoriale sia identitario sia linguistico che marca una netta distanza nei confronti del Paese da cui la loro famiglia è stata originata e nei confronti della sua lingua. La terza opera di riferimento è *Italoamericano* (Prifti), che prevede una modellizzazione gerarchica di millimetrica precisione per quanto concerne il cambio linguistico determinato dalla migrazione, all'interno della quale la differenza tra competenza linguistica effettiva e competenza percepita del parlante risultano quanto mai chiari. Una descrizione linguistica particolarmente complessa, affrontata secondo un approccio quadridimensionale basato sulla percezione della lingua come *sapere*, *attività*, *prodotto* e *identità*, denominazioni risalenti alla tradizione humboldtiana utilizzate da Coseriu. A questi si aggiunge il più recente *Lo spazio linguistico globale dell'italiano: il caso dell'Ontario* (Turchetta e Vedovelli) che nell'analisi della recente situazione linguistica di un'area tradizionalmente caratterizzata dalla presenza migratoria italiana, confermano le categorie mostrate dalla *SLEIM* e aggiungono (servendosi di una ricchissima serie di interviste e di osservazioni sul campo) due punti di vista nuovi: uno di natura linguistico-antropologica, e cioè mettendo in luce la caducità del tradizionale concetto di 'comunità italiana all'estero', superato nell'attuale situazione da quello di 'reti sociali'; l'altro svolgendo un'analisi sistematica sui Linguistic Landscapes dell'area analizzata e osservando — attraverso i parametri di *visibilità* e *vitalità* — le trasformazioni linguistiche che i

territori abitati dagli italiani all'estero hanno vissuto. Il presente contributo trova la paternità nelle quattro opere appena citate: sulla scia di De Mauro ci chiederemo, dunque, in che modo la neomigrazione incide ed inciderà sull'assetto linguistico degli italiani stanziali ed emigrati; sulla struttura di Vedovelli ipotizzeremo di poter costruire un nuovo spazio che permetta di parlare di una nuova fase linguistica, caratterizzata da un "innesto" e resasi evidente dal contatto osservato dei "nuovi italiani" con le vecchie comunità nei paesi di emigrazione ma anche con le nuove reti sociali. Sulla via di Prifti (dal quale si è dedotto il metodo di indagine per la realizzazione delle interviste somministrate) ci chiederemo se i dati statistici sulle lingue rilevati dall'ISTAT abbiano una valenza reale o se la scelta metodologica di rilevazione non crei dei vizi di forma ai fini dell'interpretazione linguistica del tema; il caso Ontario, infine, a cui chi scrive ha prestato collaborazione, ci servirà da esempio nell'illustrazione di alcune categorie sociolinguistiche migratorie osservate.

Il lavoro di Prifti del 2013 si colloca cronologicamente come spartiacque tra il pre- e il post- crisi nazionale: è infatti nel 2014 che gli effetti economici cominciano ad avere una ricaduta allarmante sui dati dell'emigrazione. I dati ISTAT di quell'anno rendono evidente la necessità di una riapertura dell'analisi dato che, per la prima volta dopo gli anni '70, il numero di emigrati italiani supera il numero di immigrati (278.000 iscrizioni all'estero di migranti italiani, mentre l'immigrazione cala di 30.000 unità). Il primo a cogliere l'evidenza in campo linguistico è Vedovelli che, come detto, in un articolo sul *Rapporto Italiani nel Mondo del 2015* avverte la necessità di riapertura dell'analisi proponendosi di saggiare il quadro di riferimento utilizzato nella *SLEIM* al banco di prova della nuova emigrazione. Cinque sono sostanzialmente gli interrogativi che lo studioso si pone in merito alla nuova emigrazione: chi parte, linguisticamente? Qual è il rapporto tra la sua lingua e la sua identità? Si instaura un rapporto tra i neoemigrati e le comunità di italiani già residenti all'estero che innesca anche processi di contatto linguistico? Qual è la sorte dei figli dei neoemigrati nel paese di emigrazione? In che modo gli italiani che hanno avuto un'esperienza migratoria incidono al loro rientro in Italia? I primi risultati delle ricerche presentate in questo contributo prendono spunto e tentano di rispondere a questo schema per la delineazione dei profili sociolinguistici dei neoemigrati.

La vulgata dei cervelli in fuga

Vedovelli riapre il tema delle fasi linguistiche dell'emigrazione italiana nel mondo innanzitutto attraverso una rottura terminologica ovvero l'utilizzo del termine *neoemigrati*. Neoemigrati, (*neo* e cioè 'nuovi' e 'diversi' + *emigrati*, stato in luogo, un luogo diverso e altro) e non *ricercatori*, *mobilità*, *nuovi mobili*, *migranti*, *spostamenti*, *flussi*, *fuga di cervelli*, *giovani laureati*, *skilled migration*, *expat*³, termini questi inflazionati nella ricerca che gli è coeva e che tradiscono, a nostro avviso, una certa paura nel descrivere la stanzialità, la possibilità di un non ritorno dall'esperienza migratoria, ma anche un certo perbenismo in termini, una sorta di cautela nella delineazione di un profilo socialmente molto diverso dall'emigrato tradizionale al quale, invece, non si era riservato lo stesso tipo di cautela⁴. In effetti la ricerca scientifica in merito all'emigrazione negli anni 2000 non si arresta, ma appare essere quasi totalmente assorbita dalla descrizione del *brain drain* e dell'immigrazione entro i confini nazionali che sembrano essere le principali emergenze sul tema migratorio in cui il Paese stava incorrendo. Innumerevoli i saggi⁵, gli articoli dei giornali e i servizi televisivi ad occuparsene con toni spesso drammatici: "per tutti gli anni zero si lamenta l'insipienza del ceto politico-amministrativo che ha privato la nazione delle energie migliori, portando l'economia nazionale allo stallo" (Sanfilippo). Una delle principali teoriche italiane del *brain drain* è Maria Carolina Brandi che segue le vicende dei *cervelli* cogliendo nel tempo le varie sfaccettature del tema:

³ Interessante a questo riguardo lo studio di Di Salvo (*Italian Communities Abroad*) che analizza la percezione del termine "Expat" attraverso le testimonianze di vari e diversi attori della tradizionale migrazione e dell'attuale.

⁴ Bruzzone e Licari osservano l'evoluzione del termine 'emigrato' attraverso il punto di vista legale italiano considerando che "le successive leggi del 1913, 1919 e 1925 modificarono i criteri di identificazione dei migranti, legando, comunque, la definizione ad una condizione sociale non agiata" (26).

⁵ Tra questi: Silj 1968; Chorafas 1969; Rosella 1969; Montanari 1993; Pezzulli 2002; Albano e Carella 2013; Allegri e Ciccarelli 2013; Avveduto, Cipollone e Blume 1998; Baggio 2016; Balduzzi 2016; Balduzzi e Rosina 2011; Barbiano di Belgiojoso e Ortensi 2013; Beltrame 2007; Bettin e Carillo 2012; Bettoni e Rubino 1996; Bianchi 2012; Caneva 2016; Conti, Licari e Rottino 2017; Del Pra' 2008; Di Giorgio 2003; Dubucs, Pfirsch, Recchi e Schmoll 2017; Fois 2013; Gjergji 2015; Luconi 2011; Morcellini e Lai 2014; Pasqualini e Rosina 2017; Pelaggi 2011; Pelliccia 2014; Premazzi 2017; Zlotnik 2015 *et alii*. Per una bibliografia più esaustiva sul tema si rimanda a Sanfilippo 2017.

dalle anticipazioni nelle partenze (dal 2010 in poi si comincia a partire prima della laurea), fino alle quote rosa del fenomeno. Nel bell'articolo di Sanfilippo si fa una rassegna dei numerosi saggi prodotti in Italia intorno al tema *brain drain*, argomento che, per la verità, non rappresenta una novità nel panorama migratorio italiano: Sanfilippo (attraverso Dröscher) ricorda come i primi cervelli in fuga nella storia italiana siano da identificare nei medici e negli scienziati che a fine Ottocento si erano spostati in Germania, seguiti dagli *iperqualificati* che per motivi politici si erano spostati nel periodo post-unitario e tra le due guerre, dagli emigrati negli USA nel ventennio fascista, così come ricorda negli anni '60 e durante la crisi petrolifera (*ivi*: 361) i numerosi ingegneri e le figure altamente specializzate spostatisi per i grandi lavori in Africa. Esiste insomma una certa ciclicità nella tipologia migratoria, e colpa della ricerca (sostiene Sanfilippo) è non essere riuscita ancora a maturare uno sguardo d'insieme capace di intuire simili evidenze. Pugliese (*ibidem*) conferma questa visione e commenta che la vera novità di questa nuova emigrazione non è tanto da identificare nei *cervelli*, ormai in giro da diversi decenni, quanto nelle *braccia*. Il concetto di "braccia" ha una doppia interpretazione secondo lo studioso: sono braccia per Pugliese i *proletari* che con bassi livelli di studio si affacciano all'estero ma, allo stesso modo, sono braccia anche i *cervelli* che partendo da una condizione socio-educativa alta si ritrovano ad occupare frange del mercato estero più basso⁶. Questo aspetto ci conduce al tema dei dati che, come vedremo, ha una larga parte di responsabilità per l'interpretazione parziale del fenomeno.

Osservazioni sul campo: il problema dei dati

Il problema dei dati (che sottostimano la reale portata emigratoria italiana) inizia a palesarsi per noi nel 2015. Come detto, durante la permanenza a Mannheim chi scrive ha avuto modo di svolgere un lavoro di osservazione partecipata di un anno entro la comunità italiana emigrata nella città tedesca (durante le funzioni della domenica, le feste e gli eventi delle associazioni locali ecc.), di condurre 40 interviste⁷ (ogni intervista registrata ha una durata che oscilla tra l'ora e l'ora e mezzo in base al flusso di coscienza dell'informante) a emigrati italiani di I e II

⁶ Evenienza che vediamo manifestarsi in misura più accentuata con la più recente immigrazione.

⁷ Parte di queste interviste sono state condotte con Dario Becci e i risultati sono confluiti in una pubblicazione (Becci e Ferrini).

generazione, neoemigrati (per pensionamento o per motivi lavorativi) e “nuovi italiani” (o “seconde migrazioni”), ma anche di registrare il punto di vista di una serie di testimoni privilegiati che ci hanno offerto una visione d’insieme del fenomeno. A questo lavoro sul campo sono seguite 155 interviste condotte nel gennaio 2018, stavolta su un campione esclusivamente neoemigratorio di italiani sparso nel mondo (Germania, Francia, Inghilterra, Canada, USA, Sud Africa, Cina, Belgio, Portogallo, Spagna, Argentina, Russia, Danimarca, Austria, Svezia) raggiunti attraverso un questionario online e, nel maggio 2018, la realizzazione di 24 interviste raccolte principalmente online (in due casi l’intervista è stata condotta di persona a Toronto) su un campione di “nuovi italiani” che dopo una parentesi italiana si trovano a vivere in un altro paese. Alle interviste e all’osservazione partecipata si è sommato il quotidiano monitoraggio di diversi gruppi di Facebook gestiti e dedicati agli emigrati italiani nei vari paesi (un esempio è “Italiani a Mannheim”) dal gennaio 2015 sino al maggio 2018.

Tra le evidenze principali il problema dei dati ci è sembrato di primario interesse: su 219 informanti intervistati soltanto 41 dichiarano di essere iscritti all’AIRE, soltanto 26 dichiarano di aver risposto al questionario o alle richieste di contatto di ALMALAUREA, e 47 dichiarano di aver fatto la cancellazione anagrafica in Italia permettendo così all’ISTAT di tracciarli (quasi esclusivamente gli emigrati da più tempo e le II generazioni, con l’aggiunta di pochi casi di nuovi italiani). I motivi delle mancate iscrizioni o cancellazioni sono diversi: in certi casi si registra una netta ostilità nei confronti dell’Italia da cui gli informanti sentono di essere stati traditi (nel caso delle I e II generazioni) o cacciati (nel caso dei neoemigrati) e con la quale non si vuole avere più niente a che fare (salvo poi dichiarare in altre parti dell’intervista di voler tornare qualora se ne presentasse l’occasione); in certi altri si decide di rimandare la data dell’iscrizione all’AIRE ad un momento di stabilizzazione lavorativa: “nessuno si iscrive all’Aire finché non ha interessi economici a farlo, tipo comprare casa a Paris, sono solo menate per fare i documenti tipo per fare la carta d’identità ti ci vogliono 3 mesi”⁸; in certi altri la situazione non permette di potersi mettere in regola con i documenti: moltissimi sono i casi di italiani incappati in una sorta di ‘caporalato nostrano’, di italiani emigrati negli anni ’70 divenuti imprenditori che sfruttano la manodopera a basso costo e (forzatamente) a basse pretese dei neoemigrati italiani giunti nei paesi in cui la nostra emigrazione si è costruita una base. Il nostro studio ha per

⁸ Intervista del 18/01/2018: informante a Parigi, attraverso Messenger.

il momento valore qualitativo e, visti i numeri, non può certo dirsi esaustivo del tema, ma ci sembra comunque latore di un dato allarmante a maggior ragione ora che trova conferma nello studio di Pugliese. Tra i primi a rendersi conto dell'evidenza e cioè che "ne arrivano più di quanti ne partono", per citare Pugliese (28), sono gli studiosi stranieri. Su tutti il nostro interesse è diretto al lavoro di Pichler che, dal 2011, segue l'evoluzione della neoimmigrazione italiana in Germania denunciando la disparità tra i numeri italiani e tedeschi in termini di spostamenti ma anche la disparità tra il valore di rappresentazione delle figure di partenza (i cervelli), ad opera della stampa e della saggistica nostrana, e i posti di lavoro effettivamente occupati nel mondo del lavoro tedesco. La manodopera italiana viene impiegata, osserva la studiosa (utilizzando i dati di *Bundesagentur für Arbeit* 2016) nel suo più recente lavoro (433) per il 69,3% nei servizi, per il 30,5% nel manifatturiero, per il 15,7% nella gastronomia:

In molti casi come nel passato anche i nuovi mobili contribuiscono a soddisfare la richiesta di manodopera che non viene coperta (e spesso evitata) dalla popolazione locale e questa funzione li accomuna al ruolo avuto dai *Gastarbeiter*. (433)

Considerazioni simili vengono portate da Pugliese che utilizzando lo studio di Cevoli e Ricci mette in luce l'evidente paradosso: tra il 2012 e il 2016 secondo l'ISTAT hanno lasciato l'Italia per la Germania 60.700 persone, mentre secondo l'ufficio statistico federale tedesco ne sarebbero arrivate oltre 274.000: "un numero quattro volte e mezzo superiore a quello italiano. La differenza dunque è davvero notevole" (Pugliese 27). La Germania è il paese in cui questa contraddizione risulta più eclatante, data la necessità per il cittadino di denunciare la propria presenza se vuole attingere ad un ampio ventaglio di diritti e servizi ma comunque, commenta Pugliese: "è ragionevole supporre [...] che per la media dei paesi interessati, questo nuovo flusso migratorio sia due o tre volte superiore a quello che risulta all'Italia" (29). Il problema dei dati oltre ad investire il piano demografico e sociologico ha interessanti ricadute in ambito linguistico: nel 1963 De Mauro parlava dell'emigrazione analfabeta, partita dall'Italia durante le ondate otto e novecentesche, come di uno dei fattori più incisivi sull'italianizzazione del Paese, in questo senso si capisce dunque l'importanza di un'attendibile identificazione dei numeri e dei profili di quelli che partono per fare ipotesi sul destino dello "spazio linguistico italiano globale" entro e fuori dei confini nazionali.

La nuova emigrazione: tipologie linguistiche e dunque sociali

Sulla base di queste considerazioni, tenteremo in questo paragrafo di effettuare un'ipotesi di profilazione linguistica dei vari tipi sociali di neoemigrati effettuando una adozione terminologica che si basa sulla natura, sulla tipologia e sulla necessità di spostamento dei nostri informanti. Identifichiamo inizialmente due macrocategorie di neoemigrati: i neoemigrati per pensionamento e i neoemigrati per motivi lavorativi. Della prima categoria fanno parte profili sociolinguistici di anziani in parte ex-emigrati che, sperando di trascorrere la vecchiaia in Italia, avevano provato a rientrare dopo una vita passata all'estero trovando però una situazione socio-sanitaria meno accogliente rispetto al paese adottivo ed hanno dunque deciso di farvi ritorno; in parte da anziani che hanno trascorso tutta la vita in Italia e che decidono di effettuare una *sun migration* verso paesi con costi della vita più bassi o comunque più accoglienti. I profili linguistici delle due tipologie nei nostri informanti si differenziano: mentre gli ex emigrati sono in grado di esprimersi nella lingua del paese che li ospita, in dialetto (un "dialetto antico") e in parte in italiano standard, i *sun migrators* hanno competenza solo in dialetto (principalmente) e in italiano. Della categoria dei "neoemigrati per motivi lavorativi" fanno invece parte: i "ricongiunti", gli "avventurieri", i "ricercati" e "i nuovi italiani". Abbiamo definito "ricongiunti" i profili sociolinguistici di quanti, non trovando un lavoro in Italia e disponendo di un qualche grado di parentela con emigrati storici, hanno deciso di seguire il ramo familiare all'estero. In questo, il nostro quadro si differenzia dalle categorie di Pugliese al quale sembra che gli antichi binari emigratori abbiano finito con l'esaurirsi. I nostri informanti che fanno parte di questa categoria (30 profili incontrati a Mannheim di età compresa tra 18 e 45 anni) sono diplomati e non laureati⁹ e dichiarano nel 70% dei casi di parlare dialetto per l'80% della propria giornata e non hanno quasi alcuna competenza nella lingua del

⁹ Hanno tra i 18 ai 45 anni come del resto gli altri profili di "emigrati per motivi di lavoro", sono dunque giovani ma nel corso del nostro lavoro non utilizzeremo questo aggettivo per nessuna classe sociolinguistica incontrata per un semplice motivo e cioè che l'argomento di "giovinezza" utilizzato dalla letteratura come caratteristica della neoemigrazione ci sembra cronologicamente orientato: erano considerati giovani i diciottenni delle grandi ondate migratorie degli anni '60 e '70, così come sono considerati giovani oggi i trentenni che in larga parte (osserva Pugliese) costituiscono la più ampia categoria neoemigratoria.

paese ospite. La lingua non rappresenta per loro un motivo di preoccupazione dato che possono fare affidamento sui familiari a cui si sono ricongiunti, con i quali intrattengono rapporti in dialetto e che si sostituiscono a loro per la mediazione con le autorità. La situazione precipita però per i loro figli che, dovendo frequentare scuole tedesche, e non potendo contare su un valido aiuto linguistico-familiare se non su quello dei parenti a cui si sono ricongiunti la cui competenza in L2 però non spazia in tutti gli ambiti linguistici (spesso si riduce nel lessico all'ambito lavorativo), finiscono per sviluppare dei disturbi dell'attenzione e interrompere prematuramente il loro percorso scolastico¹⁰. I motivi della mancata preoccupazione genitoriale sono da identificarsi nella precarietà della situazione che li riguarda: nessuno di loro ha dichiarato di voler restare all'estero tutta la vita e, come nota Pichler, in effetti la *circolarità* sembra essere una delle caratteristiche identificative della neoemigrazione. Definiamo invece "avventurieri" quei profili che, anche in questo caso, non trovando lavoro in Italia finiscono per trasferirsi all'estero ma non potendo contare su alcun ramo familiare, tentano di ritagliarsi qualche spazio attraverso la rete. Questa è la nostra categoria di informanti che corrisponde alle *braccia*, ai *proletari* identificati da Pugliese. La loro infelice situazione non si traduce nella maggior parte dei casi in una percentuale numerica per l'ISTAT e per ALMALAUREA: cercano i contatti per la migrazione sui social network (le nuove tipologie associative secondo noi e Pugliese); il contatto in effetti funziona ma (secondo quanto segnalatoci ad esempio dal Patronato di Mannheim) il più delle volte li conduce a precarie condizioni di vita. Gli storici emigrati divenuti imprenditori all'estero spremono la loro manodopera senza denunciarli o metterli in regola con gli uffici competenti. Sfruttando le case che negli anni sono riusciti ad acquistare, questi ultimi offrono loro vitto e alloggio, aggirando così la necessità di segnalarli alle autorità con il risultato di lasciarli nell'ombra (anche per degli anni) agli occhi dello stato che li ospita. La mancata competenza linguistica nella L2 che li contraddistingue (del tutto assente in quanto, dovendo passare la maggior parte della giornata a lavorare nelle cucine o nei magazzini degli storici emigrati, finiscono con avere rapporti solo con altri italiani o con "nuovi italiani") e, la conseguente incapacità di rivolgersi ad avvocati locali, li porta a procrastinare la loro precarietà lavorativa magari spostandosi in un altro esercizio che però presenta le stes-

¹⁰ Secondo quanto osservato da G.A., insegnante di italiano di un Istituto Italiano di Cultura di Stoccarda.

se caratteristiche o a fare un rientro di insuccesso in Italia. Le lingue che ci hanno dichiarato di parlare sono l'italiano standard e il dialetto (il dialetto risultava la scelta lessicale preferenziale nelle interviste). A questi profili si aggiungono i "ricercati", definiti da Pugliese e dalla maggior parte della letteratura con l'appellativo di *cervelli* (e le altre e numerose definizioni di cui abbiamo parlato), mentre noi utilizziamo questa dicitura in quanto il loro spostamento avviene per via dell'attrazione di aziende o università estere. Sono tutti altamente qualificati (laureati o dottori di ricerca), svolgono ruoli di responsabilità nelle aziende o nelle università estere (nel nostro caso, ma si tenga conto di quanto osservato da Pichler sulla manodopera altamente qualificata incontrata a Berlino), parlano inglese (ad un livello B2 e C1 del QCER¹¹), il 30% di loro ha almeno un livello B1 di competenza nella lingua del luogo, alte competenze di italiano standard ma anche in dialetto. La questione del dialetto è nella loro categoria interessante: alcuni di loro (il 60%) dichiarano di conoscerlo e parlarlo in famiglia o con gli amici, mentre il 15% dichiara di non parlare alcun dialetto salvo poi evidenziarne alcune occorrenze nel corso dell'intervista¹². Questa manifestazione ci fa capire l'importanza di una rilevazione linguistica consapevole e che tenga conto (secondo la lezione di Prifti) non solo della competenza autopercepita ma anche della competenza effettiva. In questo senso le rilevazioni linguistiche realizzate dall'ISTAT ci fanno sorgere qualche dubbio sulla reale composizione linguistica del Paese. Il dialetto, secondo quanto osservato dall'Istituto di ricerca nel rapporto del febbraio 2018, andrebbe gradualmente esaurendosi e troverebbe un corrispettivo nella bassa scolarizzazione del campione che lo utilizza ma, il nostro gruppo di "ricercati" altamente scolarizzato sembrerebbe non confermare questa visione, già messa in crisi da Vedovelli¹³ che vede nella televisione italiana un grandissimo impiego dello stesso e da Bellinzona¹⁴ che, nella rilevazione dei Linguistic Landscape di quartieri gentrificati della

¹¹ QCER= Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue.

¹² Sono i casi degli informanti nati a Siena dove esiste un vernacolo altamente diffuso e sciolto nella lingua dei parlanti tanto da non venire percepito come estraneo allo standard.

¹³ Durante l'intervento dal titolo "Lingua e dialetto in Italia oggi: il contesto televisivo" tenuto a Ottawa durante l'*Annual Conference of the Canadian Society for Italian Studies*, May 11-13, 2018.

¹⁴ Durante l'intervento dal titolo "The new face of italian cities. Commercial gentrification and its effect on the Linguistic Landscape" tenuto al convegno *X-Scapes 10' Linguistic landscape Workshop* a Berna il 3 maggio 2018.

Penisola, ha trovato un largo impiego di dialetto. Questi profili sociolinguistici presentano meno problematiche dal punto di vista dell'inserimento scolastico dei figli, i quali vengono iscritti a scuole internazionali e seguiti direttamente dalla famiglia o da esperti linguistici (dalla famiglia contattati) negli studi. La lingua che principalmente i genitori "ricercati" tendono a fare imparare ai bambini è l'inglese, a prescindere dalla lingua del luogo che li ospita: la precarietà lavorativa è una delle poche cose che hanno in comune con gli altri "emigrati per motivi di lavoro", la prospettiva di un ulteriore e conseguente spostamento fa preferire loro l'inglese come lingua veicolo che possa essere riutilizzata in un secondo momento. I loro contatti con le comunità italiane storiche o con le nuove comunità *online* sono per lo più inesistenti: il campione analizzato dichiara, tranne in rari casi, di non conoscerne l'esistenza o di evitarne volutamente il contatto. La comunità storica viene percepita nella maggior parte dei casi come superata, retriva e per niente simile nei valori e nei costumi anche linguistici, a questi profili che si dicono "cittadini del mondo" e dunque a questo rivolti, salvo poi dichiarare di parlare italiano per il 70% della giornata con colleghi, amici (italiani ma anche "nuovi italiani") e parenti (*online*) ed entrando dunque inconsciamente a fare parte di una nuova rete sociale italiana che vive parallela e del tutto ignorata da quella costituita dalla vecchia emigrazione, la quale ricambia il punto di vista negativo su di loro¹⁵.

Interessante che questa nuova rete sociale si costituisca e basi la propria esistenza sulla comune lingua (l'italiano standard) e sull'appartenenza ad una determinata classe sociale: fanno parte della rete anche i "nuovi italiani" che nella prima parentesi migratoria hanno conquistato l'italiano ed ora, all'estero, svolgono mansioni altamente specializzate ma non ne fanno parte gli italiani di nascita che in emigrazione non sono riusciti a lavorare in contesti più specializzati e bilingue per la mancata conoscenza di una seconda lingua. D'altro canto i motivi per cui i "ricercati" ci hanno dichiarato di non far parte delle comunità online (i gruppi Facebook) sono la mancata condivisione dello stesso universo culturale degli afferenti: la lingua (i dialettalismi e l'italiano malsicuro) è in questo senso il segnale d'allarme più evidente: "io evito qst gruppi ma perché tendo a cercare persone simili a me in stile di vita oltre che in lingua anche se spesso le 2 cose possono coincidere".¹⁶ Per questi motivi un'accurata analisi delle migrazioni non può prescindere

¹⁵ Sulle due visioni reciproche e ricche di luoghi comuni ci si dilunga in Ferrini (in stampa).

¹⁶ Intervista del 12/01/2018: informante a Basilea, attraverso Messenger.

dallo sguardo linguistico: la lingua può rappresentare un ponte ma anche un muro in grado di creare dei compartimenti stagni che si riflettono sulle categorie sociologiche che questo fenomeno interessano. Ultima e ancor più interessante categoria quella dei “nuovi italiani” che abbiamo più volte incontrato nel corso del nostro lavoro.

I nuovi italiani e l'ipotesi dell'“innesto”

L'osservazione di questi profili sociolinguisticamente inediti ci ha portato alla costruzione dell'ipotesi di “innesto” da considerarsi consecutiva alle ipotesi di *parallelismo*, *discontinuità* e *slittamento* teorizzate dalla SLEIM. I nuovi italiani¹⁷ in certi casi sono nati in un altro paese (nel nostro caso in Albania e Romania), in certi altri sono nati in Italia ma sono figli di famiglie che hanno alle spalle un'esperienza emigratoria, sono diplomati o laureati (in Italia o nel paese da cui provengono), svolgono ruoli di responsabilità presso università o aziende oppure vengono impiegati come gli “avventurieri” dalla vecchia emigrazione che anzi li assume più volentieri dei propri connazionali dato che imparano velocemente la lingua del luogo. Gli informanti che abbiamo analizzato hanno in tutti i casi un'alta competenza orale nella propria L1, in italiano (dal B2 al C2) e nel dialetto del luogo da cui provengono (la competenza scritta varia in base agli studi e al luogo in cui gli stessi si sono svolti), in inglese (C1) nei casi dei laureati o dottori di ricerca, nella lingua del luogo (competenza che va dal A2-B1 negli impiegati nel settore dei servizi, al C1 per i laureati o Ph.D) e in altre lingue (Francese, Cinese, Spagnolo). Sono dunque gli unici italofoeni osservati provenienti dall'Italia a risultare vincitori di quella *Sfida Salutare* lanciata dall'Europa per il cittadino linguisticamente-modello europeo del nuovo millennio. All'estero tendono a cercare la comunità italiana (la storica o la nuova rete in base al lavoro che si trovano a svolgere) in quanto si riconoscono linguisticamente e simbolicamente nei valori dell'italianità, a differenza di quanto succede nelle II e III generazioni di italiani all'estero che hanno visto slittare la lingua e i codici simbolici italiani fuori dal proprio spazio identitario ed è proprio attraverso il contatto con quest'ultima che si fonda la nostra ipotesi di costruzione della teoria dell'“innesto”: avendo conquistato una competenza in italiano durante la prima parentesi emigratoria sono in grado di inserire

17 Così definiti anche da Pugliese e definiti “seconde migrazioni” in Sredanovich e Della Puppa e Ferrini (in stampa).

l'italiano d'uso nelle storiche comunità di italiani all'estero che non hanno altri contatti con la patria di nascita e nelle II e III generazioni per cui l'italiano (o le ipotesi su questo) sono solo un lontano e filtrato ricordo. Se questa ipotesi continuasse a verificarsi nel corso del tempo avrebbe, a nostro avviso, il potere di contrastare lo slittamento linguistico e valoriale (*SLEIM*) che, ormai da tempo, ha investito la nostra emigrazione nel mondo. Se l'ipotesi fosse verificata sarebbe ironico constatare che a salvare, a diffondere, a mantenere vivo l'italiano nel mondo siano le comunità di ex immigrati nel Belpaese (trasformatisi negli *italici* di Bassetti) che, mentre si trovavano in Italia, venivano avvertiti come minaccia per l'identità nostrana da certa opinione pubblica e da certa politica, politica che (almeno fino ad ora) si è dimostrata non all'altezza di arginare il problema: i risultati del palliativo della legge 153 si vedono nei numeri espressi dal drastico calo degli studenti dell'italiano nel mondo descritti dal più recente report del MIUR¹⁸.

Sviluppi della ricerca e conclusioni

Alla luce di queste considerazioni ci sembra di primario interesse, oltre alla prosecuzione del lavoro che porti ad una verifica delle ipotesi sociolinguistiche qui presentate, iniziare a sviluppare un'ulteriore e futura prospettiva di indagine che esplori la situazione linguistica degli italiani dentro i confini nazionali in relazione alla neoemigrazione stessa. Ci sembra giusto iniziare a indagare in tal senso quanto prima, a fronte di questa nuova emorragia emigratoria, dato che, l'opera di De Mauro insegna, ingenti emigrazioni possono trasformare il volto linguistico di un Paese e, di più, che in passato l'hanno già fatto ma anche perché la *SLEIM* ha dimostrato come i processi linguistici della società italiana possano vivere momenti di parallelismo con quelli della popolazione emigrata, dunque l'analisi fuori dai confini nazionali che stiamo portando avanti potrebbe dimostrarsi incompleta se priva di uno sguardo interno. Su questa scia si ipotizza di poter lavorare inizialmente verificando gli oggetti che, nell'allora rivoluzionaria interpretazione di De Mauro, avevano portato verso l'italianizzazione del Paese, processi che, qualora dovessero apparire desueti, andrebbero ampliati e in un secondo momento aggiornati. Tra i fattori di unificazione linguistica del Paese postunitario De Mauro identificava: I) *gli effetti dell'emigrazione* (53); II)

¹⁸ http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/FOCUS+16-17_Studenti+non+italiani/be4e2dc4-d81d-4621-9e5a-848f1f8609b3?version=1.0.

conseguenze dell'industrializzazione (63); III) urbanesimo e migrazioni interne (68); IV) la scuola (88); V) la burocrazia e l'esercito (105); VI) la stampa quotidiana e periodica (110); VII) spettacoli e trasmissioni di massa (118).

In questo senso (in relazione al punto I) se, in attesa del *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, consideriamo il report dell'8 febbraio 2018 dell'ISTAT possiamo osservare un saldo migratorio italiano con l'estero positivo, nel quale aumentano le immigrazioni pari a 337.000 e diminuiscono le emigrazioni pari a 153.000 (di queste 40.000 coinvolgono cittadini stranieri mentre 112.000 le cancellazioni di cittadini italiani); le iscrizioni dall'estero di individui con cittadinanza straniera sono 292.000 mentre i rientri in patria degli italiani sono 45.000 (il 19,9% in più rispetto all'anno precedente). In aumento le immigrazioni dunque e i *neo-cittadini italiani* che acquisiscono la cittadinanza italiana: all'inizio del 2017 risiedono in Italia 5 milioni di stranieri che rappresentano l'8,3% sul totale dei presenti. Per quanto riguarda la lingua il Rapporto ISTAT aggiornato al 27 dicembre 2017 descrive una stima (per il 2015) di un 45% di popolazione *di 6 anni e più* che si esprime prevalentemente in italiano in famiglia, e il 32,2% che si esprime sia in italiano sia in dialetto, mentre il 14% usa prevalentemente il dialetto. L'uso esclusivo del dialetto diminuisce in tutte le fasce di età anche tra gli anziani (che dal 37,1% del 2006 passano al 32% del 2015) e si lega maggiormente, secondo le stime dell'Istituto di ricerca, al basso titolo di studio mentre la diffusione di lingue diverse dall'italiano nei nativi si attesta sul 60,1% della popolazione (tra i laureati tra i 25 e i 44 anni si attesta al 96,1% rispetto al 55,7% dei soggetti che hanno al massimo conseguito la licenza media). Qualcosa dunque non torna: considerando che Il *Rapporto degli Italiani nel Mondo del 2017* (che si fonda su dati ISTAT, ALMALAUREA e iscrizione all'AIRE) sosteneva che la maggior parte delle partenze per l'estero (confermate da Pugliese) avvengono tra i *giovani* (tra i 25-39 anni di età al 41%) *diplomati* (Pugliese 30) e che i rientri in patria avvengono nel 59,9% dei casi tra gli *uomini celibi* con un titolo di studio *mediamente basso* (ivi:31) dovremmo allora trovarci in una situazione di allargamento dialettale. Se consideriamo il legame proposto da ISTAT dialetto = età avanzata + basso livello scolastico e, se accettiamo che stiano partendo giovani diplomati e rientrando uomini con bassi livelli di studio, allora dovremmo dedurre che il Paese si stia avviando verso una dialettalizzazione e non verso la diffusione omogenea della lingua standard. Le ragioni di questa discrepanza possono risiedere nella scelta metodologica di rilevazione adoperata da ISTAT che — basandosi su la dichiarazione dell'autopercezione — non fotografa la reale competenza

dei parlanti, ma anche sulla problematica numerica di cui abbiamo diffusamente parlato. Licata ricorda che le migrazioni storiche rispetto a quelle attuali erano “numericamente meno consistenti e, regolamentate e ordinate” (3) per cui meglio tracciabili. Ribaltando invece il nodo proposto da ISTAT italiano standard = scolarizzazione + giovane età, sembrerebbe che la categoria demauriana della *scuola* (punto IV) come tramite per l’italianizzazione sia ancora valido sebbene i dati PIAAC e PISA sull’analfabetismo di ritorno degli ultimi anni ci inducano a dubitare del fenomeno. Ancora attiva la categoria demauriana *migrazioni interne* (punto III): gli spostamenti avvengono secondo l’ISTAT verso il nord, luogo però dove (in particolare il nord-est insieme al sud) si parla più dialetto; e la categoria *televisione* (VII punto) dove, anche in questo caso si attesta un utilizzo del dialetto e dei regionalismi (in particolar modo il romanesco, ma anche le varietà meridionali ecc..) piuttosto diffuso: il Maestro Manzi è un ricordo lontano.

A fronte di queste discrepanze si avverte dunque l’esigenza di una riapertura dell’analisi che prenda in considerazione e che approfondisca il fenomeno neoemigratorio anche alla luce delle ripercussioni linguistiche interne ai confini nazionali, un approfondimento consapevole della complessità, dell’instabilità e della mutevolezza del fenomeno e che non può contare su dati demografici certi come accadeva nel passato.

Bibliografia

- Albano, Alessandro e Maria Carella. “Misurare il Brain Drain: missione possibile? Rassegna dei principali contributi demo-economici sulla quantificazione e modellizzazione dei flussi migratori qualificati”. In *Studi Emigrazione* L. 190, (2013), 249-261.
- Allegri, Giuseppe e Roberto Ciccarelli. *La furia dei cervelli*. Roma: Manifestolibri, 2011.
- Avveduto, Sveva, Patrizia Egle Cipollone e Start S. Blume, eds. *La mobilità delle intelligenze in Europa: internazionalizzazione della formazione e dottorato di ricerca*. Milano: Franco Angeli, 1998.
- . Maria Carolina Brandi, Enrico Todisco, eds. “Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain”. Numero Monografico di *Studi Emigrazione*, 156, (2004).
- Baggio, Fabio. “Brain drain, brain gain e brain circulation: il caso dell’India”. In *Studi Emigrazione* LII. 201, (2016), 45-64.
- Balduzzi, Paolo e Alessandro Rosina. “Giovani talenti che lasciano l’Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso”. In *Rivista delle Politiche Sociali*. 3 (2011), 43-60.
- Barbiano di Belgiojoso, Elisa e Livia Elisa Ortensi. “Should I Stay or Should I go? The Case of Italy”. In *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*

- LXVII. 3-4, (2013), 31-38.
- Becci, Dario e Caterina Ferrini. "Italofono a Mannheim e a Ludwigshafen am Rhein: identità, linguaggio, provenienza e self-space". In *atti del convegno Pluriverso italiano: Incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*. (2018), 59-73.
- Beltrame, Lorenzo. *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*. Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, 2007.
- Berruto, Gaetano. "Note sul repertorio linguistico degli emigrati italiani in Svizzera tedesca". In *Linguistica*. 31, (1991), 61-79.
- Bertini Malgarini, Patrizia. "L'italiano fuori d'Italia". In Luca Serianni e Pietro Trifone, eds. *Storia della lingua italiana*. Torino: Einaudi, 3 voll., vol. 3° (Le altre lingue), 883-992, 1994.
- Bettin, Giulia e Maria Rosaria Carillo. "Più sovraistrutti e meno pagati. I costi della migrazione Sud-Nord dei giovani laureati italiani". In *Flussi migratori e capitale umano. Una prospettiva regionale*. Ed. Maria Rosaria Carillo. Roma: Carocci, 2012.
- Bettoni, Camilla e Antonia Rubino *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina: Congedo, 1996.
- Bianchi, Luca. "Le nuove mobilità degli italiani e degli stranieri: migrazioni interne e pendolarismo". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012* (59-68). Roma: Edizioni IDOS, 2012.
- Bonifazi, Corrado. *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*. Roma: Istituto di Ricerche delle Politiche Sociali, 2017.
- Brandi, Maria Carolina. "Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità". In *Studi Emigrazione*. 141, (2001), 75-93.
- . "Le migrazioni delle alte professionalità tra mobilità sociale e brain drain". In *Affari Sciali Internazionali XX-XIV*. 3, (2006a), 69-76.
- . *Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari*. Roma: Odradek, 2006b.
- . "Le migrazioni per studio: il progetto Erasmus e gli studenti italiani all'estero". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2008* (163-168). Roma: Edizioni IDOS, 2008.
- . "Migrazioni e mobilità degli studenti universitari: il caso italiano nel quadro internazionale". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2009* (117-122). Roma: Edizioni IDOS, 2009.
- . "I ricercatori italiani all'estero". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2010* (119-127). Roma: Edizioni IDOS, 2010.
- . "L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause e implicazioni". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2014* (74-83). Roma: Edizioni IDOS, 2014.
- . "Le reti di ricercatori e professionisti italiani all'estero". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* (194-202). Todi: Tau editrice, 2017.
- Bruzzzone, Silvia e Francesca Licari. "Gli emigrati italiani: destinazioni, flussi e

- caratteristiche demografiche". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* (25-42). Todi: Tau editrice, 2017.
- Caneva, Elena. "Giovani italiani che emigrano: percorsi di vita inediti all'epoca della crisi economica globale". In *Mondimigranti*. 3, (2016), 79-93.
- Caruso, Marinella. *Italian language attrition in Australia. The verb system*. Milano: Franco Angeli, 2010.
- Cevoli, Marida e Rodolfo Ricci. "Le nuove migrazioni italiane". In *Rapporto Ires su Immigrazione e Sindacato*. A cura di Emanuele Galossi. Roma: Ediesse, 2016.
- . "Le nuove migrazioni italiane". In *(Im)migrazione sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione. VIII Rapporto*. A cura di Emanuele Galossi. Roma: Ediesse, 2017: <https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/estratto%20volume%20immigrazione%20e%20sindacato%20VIII.pdf>.
- Chorafas, Dimitris N. *Cervelli in fuga*. Milano: Rizzoli, 1969.
- Clivio, Gianrenzo P. "Su alcune caratteristiche dell'italiese di Toronto". In *Il Veltro*. 29: 3-4 (maggio-agosto 1985), 483-492.
- Conti, Cinzia, Francesca Licari e Fabio Massimo Rottino. "L'emigrazione dei "nuovi italiani". In Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* (43-52). Todi: Tau editrice, 2017.
- Coseriu, Eugenio. *Sprachkompetenz. Grundlagen der Theorie des Sprechens*. Tübingen: Francke, 1988.
- Cucchiariato, Claudia. *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigrati italiani di oggi*. Milano: Bruno Mondadori, 2010.
- De Mauro, Tullio. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza, (1963) 2011.
- Del Pra', Alvise. "Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea". In *Altreitalie*. 33, (2006), 103-125.
- . "Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino". In *Altreitalie*. 36-37, (2008), 130-143.
- Di Giorgio, Claudia. *Cervelli export. Perché L'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici*. Roma: Nuova Iniziativa Editoriale, 2003.
- Di Salvo, Margherita. "Nuove mobilità in Inghilterra: oltre Londra". In *Altreitalie*. 43, (2011), 47-64.
- e Paola Moreno. *Italian Communities Abroad: Multilingualism and Migration*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 2017.
- . "Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici ed identitari". In *Studi Emigrazione* LIV. 207, (2017a), 451-465.
- Dröscher, Ariane. "Gli italiani e l'estero: flussi di migrazione intellettuale". In *Annali di Storia d'Italia*, 26, *Scienze e cultura dell'Italia unita* (807-823). A cura di Claudio Pogliano e Francesco Cassata. Torino: Einaudi, 2011.
- Dubucs, Hadrien, Thomas Pfirsch, Ettore Recchi e Schmoll Camille. "Tra crisi economica ed emancipazione: le nuove migrazioni italiane in Francia". In Fondazione Migrantes. *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* (111-119). Todi: Tau editrice, 2017.

- Ferrini, Caterina. "Le interrelazioni tra generazioni: legami, divisioni e nuove riflessioni". In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2018*. Todi: Tau editrice, in stampa.
- Fishman, Joshua A. "Who speaks what language to whom and when?". In *La Linguistique* 1. 2, (1965), 67-68.
- Fois, Marisa. "Master and back... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato". In *Studi Emigrazione*. 190, (2013), 268-293.
- Fondazione Migrantes. *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*. Todi: Editrice Tau, 2015.
- Gjergji, Iside, ed.. *La nuova emigrazione. Causa, mete e figure sociali*. Venezia: Ed. Ca'Foscari, 2015.
- Giunchi, Paola. "L'Argentina e l'italiano". In *Italiano e oltre* 1. 3, (1986), 129-133.
- Gonzo, Susan e Mario Saltarelli. *Pidginization and linguistic change in emigrant languages, in Pidginization and creolization as language acquisition*. Rowley (MA): R.W. Andersen, 1983.
- Haller, Hermann W. *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*. Firenze: La Nuova Italia, 1993.
- Istat. *Gli stranieri nel mercato del lavoro*. Roma: Istat, 2008.
- Krefeld, Thomas. *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der 'Germania italiana' in die 'Romania multipla'*. Tübingen: Narr, 2004.
- Licata, Delfina. "La mobilità italiana oggi tra "doppi altrove", periodici spaesamenti e identità arricchite". In *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*. (2017), 3.
- Luconi, Stefano. "Nuove mobilità o nuove migrazioni?". In *Altretalia*. 43, (2011), 89-99
- Montanari, Armando. "La geografia del brain drain. Il caso dell'Italia nel contesto internazionale". In *Rivista Geografica Italiana*. 3, (1993), 703-728.
- . "Skilled migration from Italy". In *Studi Emigrazione*. 117, (1995), 42-53.
- Morcellini, Mario e Valeria Lai. "I migranti dalla carta stampata ai social network". In *Studi Emigrazione* LI. 194, (2014), 193-203.
- Nava, Sergio. *La fuga dei talenti. Storie di professionisti che l'Italia si è lasciata sfuggire*. Cinisello Balsamo: San Paolo Edizioni, 2009.
- Pasqualini, Cristina e Alessandro Rosina. "La mobilità all'estero dei Millennials italiani e lo scenario post Brexit". In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2017* (138-146). Todi: Tau editrice, 2017.
- Pezzulli, Francesco. "Una nuova emigrazione?". In *Sociologia e Ricerca Sociale*. 70, (2002), 160-168.
- Pelaggi, Stefano. "Fuga di cervelli? No, una risorsa per l'internazionalizzazione". In *Libertà civili*. 6, (2011), 93-100.
- Pelliccia, Andrea. "Mobilità studentesca, transnazionalismo e ibridazione culturale". In *Studi Emigrazione* LI. 195, (2014), 495-512.
- Pichler, Edith. "Die Italiener in Berlin und ihr Selbstverständnis als neue Europäer". In *Dolce Vita? Das Bild der Italiener in Deutschland*. A cura di Oliver Janz e Roberto Sala. Frankfurt/New York: Campus, 2011.
- . *Von Arbeitssuchenden, Empörten und kreativem Prekariat. Die neue italienische Einwanderung nach Berlin*. 2013: http://www.migration-boell.de/web/migration/46_3602.asp.

- . “Presenza italiana a Wolfsburg e a Berlino: scambi, confluenze e ‘ibridità’”. In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2016* (262- 271). Todi: Tau editrice, 2015.
- . “Gastarbeiter, Italo-Deutsch e ‘nuovi mobili’. Immigrazione italiana a 60 anni dagli accordi bilaterali fra l’Italia e la Germania”. In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2015* (245-253). Todi: Tau editrice, 2017.
- Premazzi, Viviana. “Talenti mobili”? L’emigrazione dei “nuovi italiani”. In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2017* (147-154). Todi: Tau editrice, 2017.
- Prifti, Elton. *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*. Boston-Berlin: de Gruiter, 2013.
- . “Enérgeia in trasformazione. Elementi analitici di linguistica migrazionale”. In *Zeitschrift für romanische Philologie*, 130. 1, (2014), 1-22.
- . “Considerazioni sulla competenza scrittoria di emigrate italoamericane sulla base di un corpus di ricette culinarie”. In *Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana*. A cura di Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles. Udine: Forum, 2015, 115-123.
- Pugliese, Enrico. *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. Bologna: il Mulino, 2018.
- Rosella, Annalisa. “Dove vanno i cervelli?”. In *Studi Emigrazione*. 14, (1969), 82-97.
- Sanfilippo, Matteo. “La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico”. In *Studi Emigrazione LIV*. 207, (2017), 359-369.
- Silj, Alessandro. *Il mercato dei cervelli*. Milano: Etas/Kompass, 1968.
- Sredanovich, Djordje e Francesco Della Puppa. “Lasciare l’Italia? Le seconde migrazioni tra cittadinanza e crisi economica”. In *Studi Emigrazione LIV*. 205, (2017), 111-128.
- Turchetta, Barbara. *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*. Roma – Bari: Laterza, 2005.
- . e Massimo Vedovelli. *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*. Ospedaletto-Pisa: Pacini editore, 2018.
- Vedovelli, Massimo. *L’italiano degli stranieri. Storia, attualità, prospettive*. Roma: Carocci, 2002.
- . (a cura di). *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci editore, 2011.
- . “La condizione linguistica dei neoemigrati italiani nel mondo: problemi e prospettive”. In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2015* (204-209). Todi: Tau editrice, 2015.
- . “La neoemigrazione italiana nel mondo: vecchi e nuovi scenari del contatto linguistico”. In *atti del convegno Pluriverso italiano: Incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*. (2018), 37-57.
- Zlotnik, Hania. “International Migration and Population Change”. In *Studi Emigrazione LII*. 200, (2015), 490-514.

Sitografia

<https://www.istat.it/it/archivio/stranieri>

<https://www.istat.it/it/archivio/207961>

<http://www.oecd.org/skills/piaac/>

http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2018.php?page=pisa2018_it_00.

https://www.esteri.it/mae/it/italiani_nel_mondo/serviziconsolari/codice_fiscale.html

<http://www.almalaurea.it/universita/occupazione>

<https://www.esteri.it/MAE/normative/leg3.3.71.pdf>.

<https://www.esteri.it/MAE/normative/leg3.3.71.pdf>..